

Denuncia IVA: un operatore su tre fattura meno di 12 milioni l'anno

I dati (relativi alle dichiarazioni per l'anno '82) sono quelli raccolti dall'anagrafe tributaria - Il 6,8 per cento ha un fatturato praticamente nullo - Il 4,6 per cento superiore ai 480 milioni - Il valore medio più basso spetta ai liberi professionisti

ROMA — Ancora dati sul giro d'affari di commercianti, professionisti, imprenditori. E ancora parecchi nani arricchiti, specie fra i lavoratori dipendenti. Dopo le cifre fornite dall'INPS (ricavate in base ai versamenti di malattia), e dopo il libro bianco delle Finanze sui redditi dichiarati, stavolta è il turno delle denunce IVA, raccolte dall'anagrafe tributaria e pubblicate in un volume di 150 pagine. Si tratta delle cifre denunciate nell'82, ma i risultati, anche se deprecati dai vari tassi d'inflazione,

sono ugualmente eloquenti. Sul complesso delle dichiarazioni (che sono state 4.266.000, per un volume d'affari di un milione e 85 mila miliardi, contro 4.040.000 dichiarazioni e un fatturato di 881 mila e 684 miliardi nel 1981) 290 mila, pari al 6,8%, sono relative a imprese con giro d'affari nullo. 880.000 (20,6%) a un giro d'affari inferiore ai 6 milioni. 533 mila (13,9%) a un fatturato inferiore ai 12 milioni. Un milione e 249 mila (29,3%) inferiori ai 50 milioni. Un milione e 58 mila (24,8%) fra i 50 e i 480

milioni. 197 mila (4,6%) oltre i 480 milioni. Per quanto concerne le varie categorie, va rilevato che il 24% del totale (cioè 980 mila dichiarazioni) sono state presentate dai commercianti al minuto. Seguono i professionisti (cioè l'11%) e il settore dei servizi con 410 mila dichiarazioni pari ai dieci per cento. E vediamo adesso alcune cifre in dettaglio per le varie categorie di imprenditori: 21 mila 867 contribuenti del settore credito e assicura-

zioni hanno dichiarato un volume d'affari di 165 mila 148 miliardi (mediamente 7,552 miliardi per impresa). Ancora: 164 mila 957 commercianti all'ingrosso hanno denunciato 141 mila 238 miliardi, per un valore medio di 856 milioni. 947 mila 478 commercianti al minuto hanno registrato un volume d'affari di 129.319 miliardi in totale (136 milioni e mezzo a testa).

Il valore medio più basso lo hanno fatto registrare i professionisti che non superano i 20 milioni annui. Nelle posizioni di coda troviamo anche gli intermediari delle vendite immobiliari, con un fatturato medio annuo attorno ai quaranta milioni, le aziende di recupero e manutenzione con 41 milioni e le 410 mila aziende che producono servizi vari, con un volume d'affari medio attorno ai cento milioni. La distribuzione del fatturato sul territorio non risulta ovviamente omogenea. Prima regione è la Lombardia con 774 mila miliardi, poi c'è il Veneto con 373 mila miliardi, il Piemonte con 365

Manovre monetarie: Giappone e USA riesaminano i tassi

Per il dollaro punto critico ormai vicino I giapponesi smentiscono l'aumento dello sconto I limiti delle istituzioni monetarie

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IUC	
	27/3	26/3
Dollaro USA	1608,75	1617,25
Marco tedesco	621,84	620,154
Franco francese	201,58	201,165
Fiorino olandese	551,105	549,415
Franco belga	30,417	30,343
Sterlina inglese	2332,75	2332,975
Sterlina irlandese	1904,65	1898
Corona danese	162,765	169,355
ECU	1387,60	1382,945
Dollaro canadese	1259,825	1287,525
Yen giapponese	7,105	7,20
Franco svizzero	748,49	748,68
Scellino austriaco	88,531	88,169
Corona norvegese	215,16	214,915
Corona svedese	209,435	208,71
Marco finlandese	289,78	286,435
Escudo portoghese	12,205	12,205
Peseta spagnola	16,638	16,783

ROMA — Cosa ha deciso il comitato per gli interventi della Riserva? Poiché l'andamento dell'intervento degli amministratori della banca centrale degli Stati Uniti sono a porte chiuse ed il verbale sintetico sarà pubblicato solo per la successiva riunione (22 maggio), tutto resta affidato alle illusioni. A mano a mano che il dollaro scende verso i 2,50 marchi (circa 1580 lire: ieri era a 1607) ci si attende che qualche decisione sarà presa. Gli ambienti di fuori dicono che verrà aumentato il tasso di sconto — dall'8,50, al 9, almeno — restringendo il credito, ma il quadro internazionale condiziona la manovra del dollaro (mentre finora è avvenuto in prevalenza il contrario). Ieri è stata diffusa la notizia, attribuita ad un funzionario, che la banca del Giappone avrebbe deciso di non ridurre il tasso di sconto come chiedono

gli ambienti dell'industria. La posizione dello yen è importante per l'andamento dell'intervento con gli Stati Uniti ma anche per i movimenti di capitale. Ma il dilemma che si pone agli americani è tipico dell'impatto in cui si trovano: se il tasso di sconto venisse ridotto i capitali uscirebbero ancora più facilmente; se i tassi giapponesi restano competitivi (e alcuni banchieri, anche americani, ne chiedono il rialzo per far rivalutare lo yen) gli esportatori giapponesi sarebbero sfavoriti ma i capitali sarebbero maggiormente attratti dagli impieghi interni. La debolezza delle soluzioni «tecniche» è evidente. E tuttavia alla riunione politica del Fondo monetario del 12 aprile i governi Washington e Bonn si apprestano a respingere ogni mutamento istituzionale che

abbia un serio impatto sui mercati. Il presidente della Banca europea per gli investimenti, Yves Le Portz, ha ieri parlato a Parigi in appoggio alla richiesta di libera sottoscrizione dei prestiti in ECU (scudo europeo, moneta collettiva dei paesi aderenti al Sistema monetario europeo) ed insieme un maggiore impegno dei governi e della comunità nel suo insieme. Anche qui gli aspetti tecnici sono legati: l'Italia e la Francia non possono liberalizzare le attività finanziarie se le istituzioni collettive europee non vengono adeguatamente potenziate. Una revisione della congiuntura economica fatta dagli istituti di ricerca tedeschi (IFO) prevede lenti ritmi (2,2%) e questo nonostante che il marco si mantenga ad un tasso di cambio moderato.

ROMA — L'imponente rete di sostegno creata dalla Banca d'Italia attorno alla emissione di 16.500 miliardi di buoni del Tesoro ha avuto l'effetto di consentire la piena collocazione dei titoli ad un rendimento praticamente invariato (15,81% in luogo di 15,87% in media il mese precedente). La domanda è stata di 18.402 miliardi ma duemila miliardi venivano dall'Ufficio Italiano Cambi, «gemello» della Banca d'Italia. D'altra parte, 10 delle principali banche si erano impegnate a sottoscrivere almeno il 60% della emissione. Infine, la Banca d'Italia ha offerto anticipi di denaro ai partecipanti all'asta. Il sostegno fornito dalla Banca d'Italia al Tesoro potrà ripetersi nelle prossime emissioni. Non può risolvere tuttavia, gli effetti dell'eccessivo indebitamento che richiede una urgente revisione del bilancio statale e dei metodi di finanziamento.

Acquistati tutti i BOT al 15,81% grazie al sostegno

Contrasti sul Banco di Napoli - Risultati delle Generali - Oggi assemblea dell'ACAM

La prossima riunione del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, convocato per lunedì, ha riacceso la discussione sul problema degli statuti delle banche pubbliche. La Banca d'Italia ha fatto dei «suggerimenti», in merito ai poteri rispettivi del consiglio e dello staff esecutivo, su cui lunedì dovrebbe esserci una decisione. La spaccatura che si è prodotta sulla opportunità di seguire le indicazioni della Banca d'Italia derivano, anzitutto, dal fatto che finora è stato impedito l'esame parlamentare di proposte di legge che inquadrano

dotto nel sistema. Le Assicurazioni Generali presentano un incremento del 17% nelle proprie attività, in rialzo sull'anno precedente. L'utile viene indicato in 52 miliardi. La difficoltà della gestione RC-Auto non sembra avere annacquato l'espansione ed i profitti di questo grande gruppo intermedia-

I dati preannunciati ieri a Roma alla vigilia dell'assemblea sociale dell'ACAM che si svolge oggi a Palermo — ACAM è un consorzio di 427 imprese cooperative, a prevalente attività nelle costruzioni — parlano di un fatturato che aumenta del solo 11,0%, meno dell'inflazione. Il livello di attività delle costruzioni edilizie è rimasto basso, settori industriali collegati, come quelli della meccanica e del legno, ne hanno risentito pesantemente. La ripresa qui ancora non c'è; vi è solo lo sforzo di un settore, quello delle imprese cooperative, che è collegato a obiettivi sociali (difesa dell'occupazione, abitazioni) e quindi sfrutta tutte le possibilità per diversificare, investire, accelerare l'efficienza. L'ACAM varrà oggi a Palermo un piano triennale che prevede sostenuti ritmi di espansione fino al 1986.

Picchetti Fiat, 32 operai dal giudice

Le denunce erano state fatte subito dopo lo sciopero per il contratto del 10 giugno '83 - I mandati di comparizione hanno raggiunto persone che hanno dimostrato di essere rimaste a casa e, ironia della sorte, fra i colpiti anche un lavoratore che non ha mai partecipato

TORINO — In vita non ha mai scioperato una sola volta. Finché non è andato in pensione, un paio di anni fa, non c'era picchetto esortazione o ragnanamento che potessero dissuaderlo dal fare il crumiro. E quando la Fiat licenziava altri operai per rappresaglia antisindacale o li denunciava per presunte violenze, lui commentava: «qualcosa di male sicuramente hanno fatto». Lo hanno visto piombare qualche giorno fa in una lega sindacale. Era sconvolto e sventolava alcuni fogli: un mandato di comparizione del giudice istruttore sul quale stava scritto che proprio lui, non certo conosciuto per la sua assidua partecipazione agli scioperi, aveva commesso violenze,

proferito minacce, brandito bastoni, inferto lesioni personali, danneggiato automobili, compiendo queste ed altre nefandezze il 10 giugno dello scorso anno, quando a Torino si era svolta la grande manifestazione nazionale dei metalmeccanici per il contratto. I sindacalisti gli hanno spiegato che la Fiat doveva averlo denunciato per equivoco, invece di un delegato di fabbrica quasi omonimo. E il caso più grottesco di una nuova ondata di denunce per rappresaglia che ha colpito 32 sindacalisti e lavoratori. Ancora una volta la Fiat non si smentisce. Nel momento stesso in cui si manifesta una forte ripresa del movimento di lotta, tenta di bloccare anche col ricorso strumentale a persecuzioni

giudiziarie. Infatti tra i 32 denunciati figurano ben 9 dei più noti delegati della Meccanica di Mirafiori, il settore del grande stabilimento dove nello sciopero generale dello scorso 8 marzo contro i decreti Craxi, sono tornati a lavorare più di metà degli operai. Poiché sarebbe stato troppo sfacciato accusarli per le lotte in corso, la Fiat è andata a rinviangare episodi risalenti a quasi un anno fa. La strumentalizzazione però mostra la corda. Se veramente il 10 giugno '83 si fossero verificati a Mirafiori gravi incidenti (che tutti gli osservatori invece escludono), in dieci mesi ci sarebbe stato il tempo di svolgere indagini accurate e di ricostituire esattamente i fatti. In-

vece le denunce, oltre al caso del crumiro, trasformato in picchettato violento, contengono una serie di assurdità ed equivoci grossolani, come se fossero stati compilati in fretta e furore nel volgere di qualche giorno. Vi sono due imputati, un uomo e una donna, che risultano identificati in base alle targhe delle loro auto parcheggiate davanti ai cancelli di Mirafiori. I carabinieri avevano chiesto loro i documenti, come per un normale controllo, mentre stazionavano davanti ai cancelli ed alcuni di loro erano impegnati in una partita al pallone sul piazzale antistante la fabbrica. Oltre che di violenze innarrabili, si ritrovano accusati di porto abusivo di bastoni: le normali aste delle bandiere della Flm.

ROMA — Non appena conclusa la lunga battaglia parlamentare sulle sorti del decreto Craxi, Luigi Lucchini sarà pronto a presentare il suo programma di presidente designato della Confindustria, insieme ai nomi dei vice presidenti. Questo significa che il direttivo e la giunta dell'organizzazione imprenditoriale dovranno riunirsi verso la fine del mese di aprile, a pochi giorni dalla convocazione dell'assemblea che dovrà salutare Merloni ed eleggere formalmente il suo successore già designato, insieme ai vice presidenti. Per quanto concerne i contenuti del programma di Luigi Lucchini non filtrano indiscrezioni, in quanto l'industriale bresciano accusato mesi fa d'aver troppo parlato, adesso mantiene un atteggiamento di riservatezza. Quel che si capisce è che Lucchini punta molto sul programma per recuperare almeno alcuni dei consensi che gli sono sfuggiti (35 astensioni) nella giunta che lo ha designato presidente con una maggioranza quasi del 60 per cento. Si sa che Lucchini sta lavorando per mettere a punto un programma di lavoro concreto, non un documento prolisso e onnicomprensivo.



Carlo De Benedetti



Luigi Orlando

Saranno De Benedetti, Orlando, Lombardi e Mattei i quattro vice di Lucchini?

Per quanto attiene alla scelta dei vice presidenti circolano indiscrezioni su contatti che Lucchini avrebbe avuto con taluni ragguardevoli imprenditori. Prima ancora d'essere stato designato ufficialmente era circolata la voce che Lucchini avrebbe chiesto a Carlo De Benedetti di fare il vice presidente senza incarico ufficiale, insieme a Luigi Orlando, e di quattro suetudine con i cariche vengono affidate ai big della imprenditoria privata, come è stato con i casi passati di Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli e lo stesso Luigi Orlando, da tempo autorevole vice presidente della Confindustria. Attualmente ricopre la carica di vice presidente senza incarico ufficiale anche Mario Schimberni, presidente della Montedison «pri-

vatizzato». Pare proprio che Schimberni debba lasciare il suo posto al presidente della Olivetti, se questi non verrà eccessivamente assorbito dal peso del rilancio della sua azienda privata sempre più internazionale. Novità dovrebbero registrarsi pure tra i tre vice presidenti operativi. Costoro sono Franco Mattei (responsabile per i problemi economici), Walter Mandelli (responsabile per i rapporti sindacali) e Giustino (responsabile dell'organizzazione e in quanto tale protagonista della travagliata, infine approvata, riforma organizzativa interna). Non sussisterebbero dubbi sulla riconferma di Franco Mattei, mentre si dice che Walter Mandelli,

ritiratosi dalla corsa alla presidenza soltanto in vista del traguardo dell'8 marzo favorevole a Luigi Lucchini, dovrebbe essere sostituito dal presidente della Federteselle Giancarlo Lombardi, da tempo interlocutore «duro», ma rispettato, dai rapporti coi sindacati e coi governi. Resta soltanto la questione che è stato eletto da poco più di cinque mesi' presidente della Federteselle. Sembra che Lucchini abbia anche in mente di nominare un quarto vice presidente per la gestione delle relazioni esterne, funzione per lungo tempo ricoperta da un vice direttore: si fa il nome di Luigi Abete, presidente degli industriali italiani.

Nuova intesa Olivetti ATT

IVREA — La Olivetti aggiunge alla propria linea di prodotti i minicomputers Olivetti-ATT 3 B. Si tratta di una linea innovativa di prodotti, sviluppata nei famosi Bell Laboratories, per i quali la casa di Ivrea ha il diritto di distribuzione esclusivo in

Grande corteo per salvare la Magrini

MILANO — Un'altra giornata nazionale di protesta dei duemila lavoratori dei stabilimenti della Magrini-Galileo, per ottenere il ritiro dei 700 licenziamenti annunciati a sorpresa alcuni giorni fa dal commissario che è a guida dell'azienda.

Brevi

- SECOM: no a regime di sorveglianza per GPL**
ROMA — Il sindacato esercenti combustibili aderente alla Confesercenti (SECOM) ribadisce la sua netta contrarietà alla ipotesi di estensione del regime di sorveglianza dei prezzi al GPL per uso domestico. In una nota il SECOM annuncia anche lo «stato di agitazione» della categoria in seguito all'andamento insoddisfacente della trattativa sui margini spettanti ai rivenditori di gas in bombole.
- Sindacato: normativa per gli immigrati**
ROMA — Una normativa in tempi stretti per i lavoratori immigrati in Italia è stata sollecitata al presidente della Repubblica Perini dai rappresentanti degli uffici immigrazione CGIL-CISL-UIL, e da quelli dei lavoratori stranieri in Italia.
- Dalmine: fatturato di mille miliardi**
ROMA — Fatturato di 1.007 miliardi di lire con un utile di 120 milioni e dividendo di 30 lire per azione (grazie agli utili residui di 20 miliardi restanti del 1983) ha chiuso il bilancio del 1983 Dalmine (gruppo Finisider) approvato dal consiglio d'amministrazione e che sarà sottoposto il 26 aprile all'assemblea dei soci.
- Terzi nella segreteria della CGIL Lombardia**
MILANO — Riccardo Terzi è stato eletto all'unanimità membro della segreteria regionale della CGIL Lombardia. Sostituisce Carlo Moro passato a dirigere la FIOM. Lo ha deciso ieri il consiglio generale della CGIL lombarda.

Le banche si sono allontanate dalla produzione

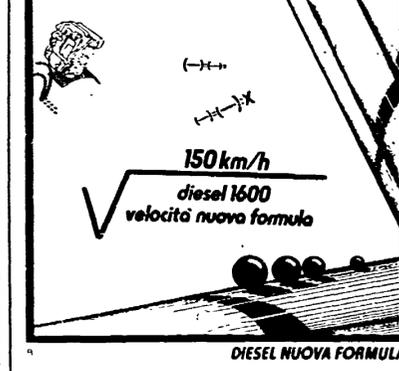
Nel 1983 gli impieghi, che sono aumentati in misura molto modesta, si sono spostati ancora di più a favore delle attività finanziarie - Due settori hanno tuttavia tirato: quello automobilistico e il tessile-abbigliamento - La «qualità» dei banchieri

Che cosa è stato il 1983 per le banche? Un anno di «vacche grasse» o di «vacche magre»? I bilanci che in questi giorni le aziende di credito vengono approvando e pubblicando permettono di trarre indicazioni quanto mai utili per capire ciò che è accaduto, ed accade, dentro quello che a molti appare ancora come un «sacro tempio». I bilanci testimoniano che la realtà del sistema bancario è strettamente collegata a quella del Paese. In questi ultimi anni i principali nodi economici e morali hanno sistematicamente coinvolto in lungo e in largo anche il mondo bancario e vi hanno lasciato lacerazioni così profonde da richiedere allora anni di risanamento prima che siano del tutto ricucite. I bilanci, del resto, sono

qui a parlar chiaro su chi guadagna di più e di meno, a direi dove, e chi e a quali condizioni viene prestato il denaro dei risparmiatori, ad indicare gli intrecci tra le più stringenti questioni del Paese e l'attività creditizia. Dove è andato il denaro nel 1983? Agli impieghi produttivi o agli investimenti finanziari? E questa la domanda preliminare ad ogni altra: essa investe infatti il ruolo della banca, il suo rapporto con lo sviluppo. Ebbene, i dati di bilancio confermano la preoccupante tendenza in atto da tempo: cioè lo spostamento di risorse dagli impieghi produttivi agli impieghi finanziari. Si sono acquistati titoli per circa 23.000 miliardi di lire, si sono accresciute le riserve bancarie di altri 8.000 miliar-

di lire, mentre si sono aumentati gli impieghi in lire di appena 18.000 miliardi. Ormai circa la metà della raccolta è investita in titoli e non poche banche garantiscono il loro profitto grazie alle cedole dei titoli di Stato e alla attività di compravendita degli stessi. In quasi tutte le banche, grandi e piccole, al di là degli aumenti nominali, il valore reale degli impieghi ha subito negli ultimi tre anni consistenti riduzioni. Certo, a danno delle imprese, ma anche delle stesse aziende di credito svuotate della loro funzione. A chi è andato il denaro? I settori manifatturieri che pesano di più nell'attività economica hanno fatto, ovviamente, la parte del leone: i mezzi di trasporto (+22%), il vestiario e l'abbigliamento (+26%), il tessile (+19%). Ma come non rimanere colpiti dal fatto che i maggiori tassi di crescita degli impieghi sono stati registrati dai servizi di gestione finanziaria delle imprese (+65%) e dalle imprese finanziarie (+30%)? Una qualche distorsione di risorse in un mercato sempre più subalterno alla rendita finanziaria. A quali condizioni viene prestato il denaro? I profitti consentiti dall'alto costo del denaro sono stati alti? I bilanci indicano che i profitti vi sono stati in quasi tutte le aziende. Tuttavia, la situazione registra impressionanti differenze. Le banche minori, anche nel 1983 hanno incrementato gli utili nominali e reali, quelle maggiori

affatto ciò che è ancora «in cottura» dentro altre voci. Il peso della crisi sta anche in queste cifre, ma i tassi di spingono anche a riflettere sui costi del clientelismo. Siamo così arrivati alla questione decisiva: alla qualità degli uomini che dirigono le banche. Dietro ogni prestito clientelare c'è, infatti, una decisione di più amministratori. Tali prestiti non corretti, tante decisioni e quindi tanti atti considerati come dovuti nei confronti di chi ha pesato o può pesare sulle loro nomine. Ecco, allora, che l'autonomia dei banchieri diventa assolutamente decisiva per rompere con la tentazione degli atti dovuti, ecco che si impongono, ove si vogliono banche al servizio del Paese, scelte dei banchieri senza la minima interferenza politica. Una domanda, allora, in conclusione, va posta ai banchieri: «Il vostro istituto ha potuto essere nel 1983 banca piena-mente al servizio del Paese? Non vi è dubbio che ove i banchieri rispondessero con autonomia ne sentiremmo delle belle».



abbonatevi a l'Unità

Gianni Manghetti